

Uno sguardo oltre il confine

L'attenzione alle questioni internazionali si impone ormai come fatto scontato ed ineludibile nella riflessione politica. Una dimensione che ha subito una notevole accelerazione nell'ultimo mezzo secolo, sotto la bandiera di due fenomeni complessi e tra loro interconnessi: da un lato la globalizzazione economica, che ha reso sempre più veloci e interdipendenti i mercati, tanto da rendere in parte superata la dimensione nazionale a favore di macro-aree geografiche su base subcontinentale o semi-continentale.

Dall'altro lato, in un'ottica europea, sta procedendo non senza ambiguità e battute d'arresto il processo di integrazione nell'Unione Europea ormai giunta a Ventotto Paesi con il parziale trasferimento di competenze, specialmente in materia macroeconomica, e indirettamente di quote marginali di sovranità nazionale alla Commissione europea di Bruxelles.

Di fatto la vecchia frontiera fatta di picchetti di legno, reti metalliche e dogane, che limitava mercati e delineava identità nazionali sembra essersi trasformata più in un limite di conoscenza e relazioni a carattere soggettivo che, nella società digitale e del facile accesso a mezzi di trasporto, varia di volta in volta per appartenenza generazionale, culturale, linguistica. Il tradizionale nesso politica-economia-territorio, valido fino al secondo dopoguerra - di cui la frontiera è il simbolo per antonomasia - è stato messo in crisi dalla mondializzazione. Un processo per cui pare ormai superata la centralità europea ma anche la logica bipolare della guerra fredda.

Un vecchio ordine mondiale che non è ancora stato sostituito

da un nuovo ordine, anche se la dinamica sembra essere quella della formazione di aggregati economico-politici dotati di una certa capacità di controllo delle dinamiche economiche di carattere sovranazionale. Una prospettiva che proietta inevitabilmente l'Italia in una dimensione continentale che però va aggiornata costantemente rispetto a un quadro in rapida evoluzione rispetto al "concerto fra gli Stati europei" che fino alla metà del secolo scorso aveva una assoluta centralità.

In questo contesto di crescente internazionalizzazione e di potenziale accesso a un numero maggiore di informazioni dall'estero, per chi guarda alle relazioni internazionali con una sensibilità cristiana, resta una insuperabile fonte di ispirazione, quanto Paolo VI scrisse nel marzo del 1963, nel pieno del dibattito conciliare, nella *Populorum progressio*: "Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale". Un appello che, dopo mezzo secolo, ha acquistato una ancora più drammatica attualità. "I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello".

Una tensione alla fratellanza in chiave planetaria ricordata con vigore pure nel recente messaggio di papa Bergoglio per la giornata mondiale della pace 1° gennaio 2014 che chiede di essere rivisitata rispetto ad alcuni dati macro-sociali per orientare in modo più efficace quello che resta un insopprimibile anelito della coscienza cristiana alla giustizia sociale in chiave planetaria. L'ultimo rapporto sullo sviluppo

umano dell'Unpd, agenzia delle Nazioni Unite, ha evidenziato come nell'ultimo decennio tutti i Paesi hanno accelerato i loro successi nei campi dell'istruzione, salute e reddito in base ai parametri misurati nell'indice di sviluppo umano. Gli esperti delle Nazioni Unite prevedono che entro il 2020 l'economia aggregata di Brasile, Cina e India supererà le produzioni aggregate di Canada, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Usa. Una tendenza espressa plasticamente nel titolo del rapporto 2013 "L'ascesa del Sud" che porta a una ridefinizione delle sfide globali per lo sviluppo. Abbandonato il tradizionale asse Nord-Sud, la "questione sociale mondiale" indicata dalla *Populorum progressio* diventa più complessa e transfrontaliera. Si tratta, a una prima intuizione, di un riconoscimento di un nuovo ruolo economico ma anche politico delle potenze emergenti. Un riposizionamento della geopolitica della fame che si confronta anche con gli obiettivi del millennio che si proponevano, al primo punto, di dimezzare tra il 1990 e il 2015 la percentuale delle persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. Secondo la Fao sono 842 milioni le persone che oggi non hanno abbastanza da mangiare individuando nell'Asia meridionale, seguita da Africa sub sahariana, i continenti della fame: una cifra che si è ridotta del 17% dal 1990 e che rende avvicinabili tali obiettivi del millennio.

Dati parzialmente positivi che non eliminano comunque la drammaticità della situazione planetaria che, se vede diminuire la povertà complessiva, registra pure una crescente concentrazione delle ricchezze nelle mani di pochi. Ha addirittura dell'incredibile il dato di un rapporto Oxfam, in concomitanza con il Forum economico mondiale di Davos di

fine gennaio, in cui si afferma che “85 super ricchi possiedono l’equivalente di quanto detenuto da metà della popolazione mondiale”. Questo mentre si profila una ripresa globale dell’economia senza occupazione, con 202 milioni di persone nel mondo disoccupate.

Una situazione che impone, in una concezione cristiana, di vivere l’impegno politico in genere e lo specifico settore delle relazioni internazionali in un’ottica che abbraccia tendenzialmente l’intera umanità e pianeta. La fraternità, ricordava papa Francesco nel messaggio della giornata mondiale della pace, è “una dimensione essenziale dell’uomo” e “senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura”. Nel crescente numero di interconnessioni e comunicazioni si evidenzia la “vocazione” a formare una sola comunità globale. Una tendenza storica e una aspirazione religiosa che contrastata però fortemente con la mentalità corrente di un mondo caratterizzato dalla “globalizzazione dell’indifferenza”, come denunciato sempre da Jorge Bergoglio nella profetica visita a Lampedusa lo scorso luglio. Resta quindi valido, come sguardo sulla politica internazionale, pur nella incertezza e nella fatica a trovare un nuovo ordine mondiale, mantenere oltre frontiera uno sguardo di positiva apertura, capace di riconoscere nello “sviluppo integrale dei popoli il nuovo nome della pace” (*Populorum progressio*).